

Pap Ndiaye ministro della pubblica istruzione, il peso di un simbolo

Editoriale

in “Le Monde” del 22 maggio 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

L'idea di continuità nel nuovo governo francese è controbilanciata dalla presenza dello storico, pioniere della ricerca sulle discriminazioni razziali, la cui nomina ha focalizzato l'attenzione e i dibattiti.

Attesa da quattro giorni, annunciata venerdì 20 maggio, la composizione del governo di Elisabeth Borne sarebbe stata giudicata poco creativa se non vi si fosse insinuato un elemento davvero innovativo, la nomina di un personaggio proveniente dalla società civile. Appena nominato ministro della pubblica istruzione e della gioventù, lo storico Pap Ndiaye ha monopolizzato l'attenzione, focalizzato i dibattiti, scatenato i primi scontri politici, al punto da eclissare le altre ventisei personalità – ministri, viceministri e sottosegretari – nominati insieme a lui.

Di origini franco-senegalesi, questo professore universitario di storia, specialista degli Stati Uniti e delle minoranze, è un pioniere, in Francia, della ricerca sulle discriminazioni razziali. Caratteristiche sufficienti perché la sua nomina fosse interpretata come una sconfessione di ciò che aveva incarnato Jean-Michel Blanquer, suo predecessore, sostenitore di una linea repubblicana classica e nemico giurato dell' “*islamo-gauchisme*”.

La sua nomina, visto che la pubblica istruzione costituisce uno dei grandi programmi di riforma del prossimo quinquennio, è un segnale forte. Prima di tutto nei confronti degli insegnanti, bloccati da mesi in una relazione difficile con Jean-Michel Blanquer. Poi rispetto ad una parte della gioventù che si sente discriminata e per la quale Pap Ndiaye spera di diventare un simbolo “*della meritocrazia e della diversità*”. Creare l'alchimia in grado di rimettere in moto la pesante macchina educativa, incitarla a cercare i mezzi effettivi per ridurre le diseguaglianze, resta tuttavia una scommessa, nel momento in cui l'istituzione, in preda al dubbio, attraversa una crisi di vocazioni senza precedenti.

Una gran parte della sinistra, con Jean-Luc Mélanchon in testa, ha accolto favorevolmente la nomina di Pap Ndiaye, la destra invece si è mostrata preoccupata e l'estrema destra ha attaccato il professore universitario accusandolo di essere un “*indigenista convinto*”, cosa rigorosamente falsa. I suoi colleghi al contrario lodano il suo senso della misura, la sua capacità di dominare le emozioni nei dibattiti e il suo fortissimo impegno repubblicano, su una linea che si potrebbe riassumere così: né negazione né pentimento.

Per ora, il segnale è soprattutto politico: dopo aver accolto il concetto di “*pianificazione ecologica*” di Mélanchon, il presidente della Repubblica continua a solleticare la sinistra, dato che è da quella parte che la minaccia è più forte in vista delle elezioni legislative di giugno. Questo non gli impedisce tuttavia di consolidare nei posti importanti o strategici un certo numero di persone di peso venute dalla destra: Bruno Le Maire all'economia, Gérald Darmanin agli affari interni, Eric Dupond-Moretti alla giustizia, nonostante la sua incriminazione per aver preso interessi illegali e i suoi cattivi rapporti con i sindacati dei magistrati.

Nella attuale congiuntura mondiale che continua ad essere cupa, viene privilegiata la competenza con la nomina al Quai d'Orsay di una importante rappresentante della diplomazia, Catherine Colonna, che ha lavorato a lungo con Jacques Chirac. La realizzazione della transizione ecologica ricade, sotto il controllo di Elisabeth Borne, su due donne, Agnès Pannier-Runacher e Amélie de Montchalin, più famose per la loro efficienza che per la loro fibra ecologica. Vengono anche promossi due giovani “*macronisti*” che hanno superato la prova, Gabriel Attal e Clément Beaune.

L'architettura del governo riassume in fondo abbastanza bene il modo in cui il presidente della Repubblica intende condurre la campagna elettorale: limitando al minimo i rischi.